TEMI DEL GIORNO

La Ricerca e gli «aiuti» USA

NON si può dire che la ricerca scientifica e tecnologica in Italia goda buona salute. Il fatto, ad esempio, che siano in lotta i ricercatori dell'Istituto di Sanità, quelli del Consiglio nazionale delle ricerche, quelli dell'Istituto di fisica nucleare e quelli del CNEN, sta a dimostrare che il settore naviga in acque tutt'altro che tranquille. Del resto, l'esistenza di un ministro per la Ricerca, ma non di un ministero, rappresenta la prova del nove che tutto si muove a caso anche in questo settore essenziale per lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura.

Stando così le cose sarebbe semplice affermare che il governo è assolutamente insensibile di fronte a queste scelte primarie e non vuole muovere un dito. La verità è però che qualcosa, specie dopo il varo del centro-sinistra, è stato fatto anche in questa direzione. Il reparto «ricerca e progettazione» dei calcolatori elettronici della Olivetti, per dirne una, è stato incorporato dalla italo-americana Olivetti-General Electric proprio allo scopo di incrementare la «presenza italiana» nel settore. Orbene, quel reparto, che è poi un grande laboratorio di ricerca situato a Pregnana Milanese, a soli due anni dalla fusione Olivetti-GE, è in fase di avanzata liquidazione «sulla base di criteri privati — come dice la FIOM — di convenienza aziendale».

Che non solo di questo si tratti, per altro, è dimostrato dal fatto che la General Electric ha già liquidato in Francia la ex Bull, acquistata qualche anno fa. La grande azienda americana, d'altronde, a parte eventuali intese con gli altri colossi del settore, ha interesse a sviluppare negli USA sia la ricerca che la sperimentazione, al fine evidente di incrementare la produzione e di imporla ovunque è possibile. La stessa azienda e i suoi alleati devono per questo, eliminare o comunque ridurre la presenza sui mercati di eventuali concorrenti. E un modo, forse brutale ma certo efficace, di conseguire un simile obiettivo è anche quello di impadronirsi delle aziende già operanti nel settore per poi metterle in liquidazione o subordinarle ai propri fini come sta facendo la GE.

Il discorso sembra logico e perfino facile, ma i nostri governanti sono d'altra opinione. Tanto è vero che un ministro autorevole come Fanfani ha proposto di estendere al massimo la «collaborazione» con gli USA proprio per colmare il grave svantaggio esistente in questo campo fra l'America e l'Europa occidentale.

Sirio Sebastianelli

Preoccupanti indiscrezioni sulle manovre Moro-Nenni per salvare il governo

Tra DC e PSU un baratto cedolare-Federconsorzi?

In cambio del ritorno alla cedolare d'acconto il partito unificato lascerebbe cadere la riforma dell'ente bonomiano Generico documento della Direzione d.c.

Ottenuta la «finta» fiducia anche alla Camera, i partiti di centrosinistra si preparano all'annunciato incontro collegiale, da cui dovrebbe uscire un chiarimento definitivo in merito alle sorti del governo. Ieri pomeriggio si è riunita la Direzione della DC, mentre la segreteria del PSU, con la partecipazione dei ministri Preti e Pieraccini, ha proseguito l'esame dei problemi iniziato l'altro giorno presso il vicepresidente del Consiglio. Come vedremo più avanti, dopo questa riunione sono corse voci inquietanti su un possibile baratto cedolare-Federconsorzi, cui Nenni e Moro starebbero lavorando per trovare una via d'uscita che consenta al governo di tirare avanti. E' stato notato anche un lungo colloquio tra Lombardi e il governatore della Banca d'Italia Carli, certamente sul tema dell'imposta cedolare.

Nella riunione di segreteria, sarebbero stati esaminati tre problemi: cedolare, Federconsorzi e Regioni. E' in merito ai primi due, che in serata si sono diffuse le indiscrezioni cui abbiamo accennato, e che, se rispondenti al vero, rivestirebbero indubbiamente un carattere di estrema gravità. In pratica, la DC sarebbe disposta a non insistere sulla proroga della cedolare «secca», e quindi a lasciar decadere l'attuale regime, che scade il 23 febbraio, salvo ad emettere successivamente un decreto-legge con alcune modifiche al sistema della ritenuta d'acconto, in tal modo ripristinato. Ma il consenso della DC avrebbe come contropartita la rinuncia del PSU a insistere sulla riforma della Federconsorzi, con l'intesa che della questione si riparlerebbe soltanto nella prossima legislatura. Sono voci così strabilianti che quasi si stenterebbe a credervi, specie dopo il recente documento della Direzione del PSU e l'intervento dell'onorevole Ferri alla Camera. Le riferiamo però per l'insistenza con cui sono state accompagnate e per l'eco che hanno avuto negli ambienti parlamentari, restando in attesa di una auspicabile smentita. Quanto alle Regioni, si sarebbe parlato della eventualità di porre tra le richieste per il «vertice» di maggioranza, nel quadro della «riforma dello Stato», l'approvazione delle leggi relative all'ordinamento regionale, accettando di discutere la proposta La Malfa sulla soppressione dei Consigli provinciali.

DIREZIONE DC Al termine dei lavori, la Direzione della DC ha diffuso un generico comunicato nel quale, come previsto, approva l'operato della segreteria per il tamponamento della crisi aperta dal voto del Senato sui previdenziali, ribadisce di essere pronta «a dare ogni possibile contributo alla realizzazione del programma concordato», e si dichiara disponibile per un incontro fra i partiti di maggioranza. Per i punti «particolarmente qualificanti» del programma, si fa riferimento, e anche questo era scontato, alle deliberazioni prese nella riunione del 27 ottobre scorso; che sciorinavano un lunghissimo elenco di titoli, cominciando dalle Regioni. Da rilevare l'«augurio e la piena solidarietà» espressi a Moro e al governo.

A quanto si è appreso, i fanfaniani e Taviani avrebbero taciuto. La maggioranza degli interventi sulla relazione Rumor sarebbe stata concorde nell'escludere la prospettiva, in caso di crisi, di un nuovo governo di centro-sinistra guidato da persona diversa da Moro (il governo di «serie B»). L'unica alternativa ventilata sarebbe stata quella dello scioglimento delle Camere. La sinistra ha sostenuto la necessità di porre al primo punto, nel prossimo «vertice», l'attuazione regionale e le leggi da essa condizionate, come l'urbanistica. Quanto alla Federconsorzi, Truzzi ha insistito sulla urgenza dell'approvazione dei rendiconti, affermando che non si può affrontare un'altra campagna elettorale sotto l'incubo dei «mille miliardi». In generale, sembra aver prevalso la linea di un certo distacco, la preoccupazione di presentarsi all'incontro di maggioranza come un partito che guarda soprattutto ai «grandi» problemi.

Rumor, nelle conclusioni, ha comunque detto di non nascondersi le difficoltà della prossima trattativa, aggiungendo però che la DC l'affronta «per trovare l'accordo» e non per fare la crisi. Collegando l'insistenza di Truzzi sulla immediata approvazione dei rendiconti della Federconsorzi alle voci che abbiamo prima riferito circa i tentativi di baratto con la cedolare, sembra di poter intravedere un proposito assai pericoloso per il PSU. Gli si chiederebbe infatti di accantonare ogni richiesta di riforma, accettando al tempo stesso l'avallo per i conti di Bonomi.

PRI E UNIVERSITA' L'accordo combinato tra DC e PSU ai danni della riforma universitaria è stato aspramente criticato dalla *Voce Repubblicana*, la quale scrive che «un governo di centro-sinistra non può certo farsi promotore e firmatario di una legge che avrebbe solo il nome di riforma ma che non farebbe che perpetuare e accrescere i gravi danni di cui soffre oggi l'università italiana».

Lamentato il fatto che il PRI non è stato interpellato in occasione dell'accordo, il giornale pone al primo posto tra i punti qualificanti per una vera riforma l'obbligatorietà dei «dipartimenti», con conseguente soppressione degli istituti monocattedra. Inoltre, sottolinea giustamente la necessità di non approvare il finanziamento per l'edilizia prima di aver approvato la legge universitaria.

Al termine della riunione, lo stato maggiore della DC, presenti anche Colombo e Truzzi, ha proseguito la discussione. Con ogni probabilità, gli argomenti sono stati proprio cedolare e Federconsorzi.

m. gh.

SENAGO

70 socialisti lasciano il PSU per rifare la Giunta di sinistra

MILANO, 17

Settanta socialisti di Senago hanno deciso di abbandonare il PSU e di passare al PSIUP. Una lettera con le firme dei settanta compagni socialisti (fra le quali quelle di sette componenti il Comitato direttivo di sezione) è stata consegnata ieri sera nelle mani di un dirigente provinciale del PSU che si trovava a Senago. Nella lettera è scritto che la decisione di lasciare il PSU è stata presa in quanto i settanta compagni socialisti non condividono più la politica nazionale e locale del PSU.

A Senago la Federazione milanese del PSI aveva imposto — dopo le ultime elezioni — la rottura della maggioranza di sinistra (che lo elettorato aveva riconfermato) e la costituzione del centro-sinistra. Recentemente, dopo una lunga crisi che aveva paralizzato la vita amministrativa di Senago, era stato eletto sindaco — coi voti del centro sinistra — un consigliere del PSU proveniente dai socialdemocratici.

E' stata questa elezione che ha determinato l'abbandono del PSU da parte della quasi totalità della sezione di Senago, che sempre si era battuta perchè nel Comune si ricostituisse la Giunta di sinistra.

Interessante «tavola rotonda» a Roma

Vivace tiro incrociato fra universitari e deputati

Luigi Berlinguer: «Il ricatto dell'urgenza non ci farà desistere dalla lotta contro le scelte conservatrici del governo» — Imbarazzate difese d'ufficio di Codignola e Finocchiaro

«Il disegno di legge governativo 2314 per la «riforma» dell'Università non è gran cosa. Ma ha il merito di smuovere — sia pure in modo insufficiente e, talvolta, forse anche sbagliato — le acque stagnanti dei nostri Atenei: «apre uno spiraglio», ed è già abbastanza poichè è con la DC che abbiamo a che fare. D'altra parte, finora, la Commissione PI della Camera, dopo lunghe e travagliate discussioni, ha praticamente rifatto i primi sette articoli del provvedimento, che risultano così nettamente migliorati rispetto alle formulazioni originarie. Sarebbe un peccato, perciò, se la legge 2314 non potesse essere varata entro l'attuale legislatura. Bisognerà, allora, cercare di stringere»: questa, in sintesi (in fedele sintesi), la tesi espressa giovedì sera dall'on. Tristano Codignola, e dal suo collega on. Beniamino Finocchiaro, del PSU, alla «tavola rotonda» su *L'Università in Parlamento* promossa — ha detto il presidente professor Tullio Gregory — «per stimolare un ulteriore e più organico impegno dei partiti verso la riforma democratica dell'istruzione superiore» — dalla Casa della Cultura di Roma.

E' una tesi, questa, che non convince quasi nessuno: giovedì, per es., è stata contestata, con vivacità e con ampiezza di argomentazioni, dal compagno on. Luigi Berlinguer (PCI), dal compagno on. Sanna (PSIUP), dall'on. Valitutti (PLI), dal pubblico che ha letteralmente «bersagliato» di domande gli oratori ufficiali, dagli esponenti delle associazioni universitarie (La Corte e Giannantoni dell'ANPUI, Misiti e Tecce dell'UNAU). Perfino il dirigente della Commissione Scuola del PRI, Gatto, ha manifestato perplessità non marginali, lamentandosi che i repubblicani siano stati tagliati fuori dagli accordi DC-PSU, soprattutto per quanto concerne la grossa questione dei *dipartimenti*.

Qual'è, infatti, il punto debole delle posizioni di Codignola e di Finocchiaro? Il compagno Berlinguer ha esaminato appunto i primi sette articoli della legge 2314 approvati, in sede referente, dalla Commissione PI. Non è esatto affermare — ha detto — che i nuovi testi abbiano eliminato i contenuti burocratico-conservatori degli articoli. Certo, la «rozzezza» di alcune formulazioni è stata attenuata; sono anche state recepite alcune istanze avanzate dal movimento universitario: ma svuotandone, di fatto, la sostanza. L'ispirazione, la scelta di fondo degli articoli è rimasta inalterata. La generalizzazione del *diplomi* e degli *Istituti aggregati* (sia pure entro le Facoltà) con cui si vuol far fronte all'esplosione demografica dell'istruzione superiore (si prevede che gli studenti saranno fra pochi anni 600-700 mila), sanciscono la divisione fra *Università di massa*, a carattere esclusivamente professionale e subordinata alle esigenze immediate della produzione, e *Università di élites* (a carattere professionale — scientifico o scientifico). E' una divisione in ultima analisi classista, che non può essere accettata. La struttura dei *dipartimenti*, così com'è stata imposta dalla maggioranza di centro-sinistra, d'altra parte, avrà come conseguenza la formazione di poche Università privilegiate, che potranno rilasciare anche il titolo di più alto livello scientifico e culturale (il *dottorato di ricerca*): è questa un'ulteriore discriminazione, verso centinaia di migliaia di studenti, che caratterizza negativamente l'articolo 7 della 2314. Si mantiene e si consolida, infine, comprimendo invece l'autonomia delle sedi universitarie, il peso dell'intervento burocratico, affidando per es. al governo l'indicazione delle materie cosidette *istituzionali*, obbligatorie per tutte le Facoltà, secondo una concezione arcaica e nozionistica della cultura che è contraddetta in modo sempre più evidente dallo sviluppo delle scienze.

I «ritocchi» ottenuti dal PSU in Commissione, insomma, non sono positivamente qualificanti, rimangono inseriti nella «gabbia» della legge di Gui, voluta dalla DC.

Contro le scelte burocratico-conservavatrici del ddl 2314 — ha sottolineato Berlinguer — il PCI ha presentato, con il suo progetto di legge, frutto di un'approfondita elaborazione e di un serio impegno politico, un'alternativa organica, che recepisce le istanze più interessanti del movimento universitario e propone un'Università democratica e moderna, adeguata alle esigenze della società italiana in trasformazione: «Gli emendamenti che abbiamo presentato e che presenteremo in Commissione, la battaglia decisa che condurremo in aula si richiamano appunto, direttamente, a questa alternativa, che costituisce un importante punto di riferimento nel dibattito culturale e politico in corso.

«La lotta è aperta: soprattutto se il movimento si svilupperà ancora nell'Università e nel Paese, sarà possibile invertire il segno delle scelte dc e governative. Per un'azione largamente unitaria, in questa direzione, fra tutte le forze interessate alla riforma, riconfermiamo la nostra disponibilità. Ma il ricatto dell'*urgenza* non ci indurrà a consentire il varo di una legge che giudichiamo non di riforma (sia pure limitata) ma *controriformatrice*».

Mario Ronchi

Senato

Elevate tariffe per la assicurazione artigiana

Una riduzione sollecitata dal compagno Di Paoloantonio - Intervento di Fabretti per le «Cartiere Miliani» di Fabriano

Il Senato si è occupato ieri dei problemi sorti in seguito alla estensione dell'obbligo assicurativo contro gli infortuni e le malattie professionali agli artigiani senza dipendenti. Sulla questione, che riguarda circa due milioni di lavoratori artigiani, il sottosegretario DI NARDO ha risposto a un'interrogazione presentata dai compagni DI PAOLOANTONIO (PCI) e BERMANI (PSU). Le difficoltà per gli artigiani nascono dalla onerosità delle tariffe di premio che, senza alcuna mediazione, sono state estese ai lavoratori autonomi.

L'interrogazione sollecitava perciò modifiche al testo unico delle disposizioni contro gli infortuni e le malattie professionali, una riduzione delle tariffe e una proroga per la denuncia di esercizio che, per gli artigiani senza dipendenti, scadeva il 31 dicembre scorso. Il sottosegretario si è limitato a dire che sono all'esame dei provvedimenti in materia. Per quanto riguarda la proroga delle denunce ha sostenuto che può essere disposta solo con un apposito disegno di legge. Nella replica, DI PAOLOANTONIO ha affermato che senza la proroga migliaia di artigiani sarebbero costretti per mancanza di disponibilità finanziarie a chiudere bottega. Disporre la proroga — ha detto il senatore comunista — rientra nella facoltà del ministero, non è necessaria una legge.

Rispondendo a un'interrogazione del compagno FABRETTI (PCI), il sottosegretario all'industria Picardi ha dichiarato che la situazione delle «Cartiere Miliani» di Fabriano è «oggetto di approfondito esame da parte del ministero». Picardi ha scartato la proposta di una maggiore collaborazione tra la cartiera (con capitale prevalentemente pubblico) e il complesso del Poligrafico dello Stato. Fabretti ha replicato ricordando che dallo stabilimento sono stati licenziati oltre 660 lavoratori. Sono necessari adeguati investimenti — ha detto il senatore comunista — per rendere competitiva la fabbrica, tenendo conto anche del fatto che essa sorge in una delle zone più depresse delle Marche.

Il sen. BONACINA (PSU) ha criticato il governo per l'atteggiamento assunto dinanzi alle contestazioni mosse dalla Corte dei conti all'amministrazione del l'Istituto cotoniero italiano, ormai messo in liquidazione. Negli ultimi tre esercizi, solo il 4% delle spese totali di questo istituto sono state devolute ai fini istituzionali, il 96% è stato assorbito dalle spese di funzionamento. Il sottosegretario Picardi ha tentato di giustificare l'operato dei dirigenti di questo carrozzone.

Lo stesso sottosegretario, rispondendo a un'altra interrogazione, ha contestato la possibilità di adottare per l'esazione delle bollette dell'energia elettrica un sistema analogo a quello in atto per i servizi telefonici e i consumi idrici, cioè col conto corrente postale o tramite un istituto bancario. Attualmente il pagamento avviene di norma a domicilio o, in alternativa, presso gli sportelli dell'ENEL e, in alcune zone, presso gli uffici postali o le banche. L'ENEL intenderebbe sviluppare, specie nelle città, la riscossione attraverso le banche.

f. i.

Speciale de «L'Astrolabio» sull'opera di Ernesto Rossi

L'Astrolabio ricorda con un numero speciale Ernesto Rossi che fu il promotore del settimanale. Carlo Levi ha dipinto il ritratto di Ernesto Rossi riprodotto nella copertina. Ferruccio Parri rievoca in un articolo l'esperienza antifascista dello scomparso («Quando ci lascia uno dei nostri compagni della lunga schiera portatrice degli ideali che vengono da lontano e che devono andar lontano per la salute del nostro popolo, non è da noi sciogliercì in compianti. Non affidiamo la memoria di Ernesto Rossi a un epitaffio. E' caduto un capo e un maestro. Abbiamo un sol modo di rendergli onore: quello di seguitarne l'opera»). Il profilo dell'«anticlericale» Rossi è di Arturo Carlo Jemolo («L'anticlericalismo di Ross; potè essere maestro di democrazia a molti giovani cattolici, che non videro in lui un nemico della fede ma un avversario immovibile del privilegio economico e dell'oppressione politica, quali che ne fossero le forme concrete di attuazione storica: il grande monopolio, il fascismo o il clericalismo»). Sulla figura e l'opera di Ernesto Rossi scrivono anche Mario Signorino («Il coraggio di non mollare»), Leopoldo Piccardi («La lotta contro le baronie»), Paolo Sylos Labini («L'economista: tra liberismo e socialismo»).

Clamorosa sconfitta politica sulla Sofis

Il governo in minoranza all'Assemblea siciliana

Almeno 15 dc e socialisti hanno votato con i comunisti e i deputati del PSIUP — Assenti dalla votazione i sindacalisti democristiani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Il governo siciliano e lo schieramento di centro sinistra che lo sostiene hanno pagato oggi, a caro prezzo — con una clamorosa sconfitta politica che rivela le proporzioni della crisi e del caos nel tripartito —, la nuova pretesa di impostare una nuova politica di sviluppo industriale della Regione sulla moltiplicazione dei carrozzoni, su vistosi regali ai gruppi monopolistici e, soprattutto, sul rifiuto di liquidare quella Società Finanziaria (SO.FI.S.) che non solo ha fatto completo fallimento sul piano della promozione industriale pubblica, ma che rappresenta, per giunta, un non più tollerabile elemento di perturbazione nella vita politica siciliana.

Questa pretesa dunque — che è all'origine dei gravi incidenti avvenuti ieri sera davanti e dentro la sede del Parlamento regionale, e contro la quale gli operai metalmeccanici di Palermo hanno condotto in questi giorni una vigorosa battaglia unitaria — è stata respinta dalla maggioranza del Parlamento con un voto che ha umiliato il governo e, soprattutto, i dirigenti regionali della DC e del PSU.

Per tentare infatti di imporre la sua linea, la Giunta Coniglio aveva presentato un emendamento al secondo articolo della legge che dovrebbe trasformare la SOFIS in ente pubblico, con il quale tutta la sostanza del provvedimento — così come esso era stato elaborato in commissione — veniva stravolta. Attraverso questo emendamento, venivano infatti stabiliti (o prefigurati in rapporto agli altri articoli della legge) tre aberranti principi: 1) che a valle della società «madre» ma a monte delle società «figlie» (e si perdoni il bisticcio), fossero istituite tre «finanziarie» di settore, e cioè, in parole povere, non una soltanto ma ben tre SOFIS, e questo per consentire una equa distribuzione di nuove e consistenti greppie alla vigilia della campagna elettorale regionale; 2) che — malgrado lo stato fallimentare della SOFIS e le paurose perdite delle sue collegate — gli azionisti privati (Montedison, Fiat e Eni) partecipanti in posizione minoritaria al capitale della SOFIS fossero rimborsati *alla pari* al momento della formale liquidazione della SOFIS; 3) che il nuovo ente, come tutte le sue collegate potessero partecipare a nuove iniziative industriali *anche* in posizione minoritaria, con intuibili, grossi vantaggi per gli speculatori privati (danaro liquido a disposizione, copertura eccetera).

Ebbene, sottoposto stamane al voto (segreto, su richiesta dell'opposizione di sinistra), lo emendamento-truffa è stato bocciato con 44 no contro appena 33 sì. Fatti i conti a tavolino, i franchi tiratori della cosiddetta maggioranza sarebbero sei, ma data per scontata la solidarietà dei liberali e dei fascisti nei confronti di un emendamento così generoso per i privati, la dissidenza assume ben più realistica e imponente proporzione: almeno quindici tra socialisti e democristiani hanno unito i loro voti a quelli dei deputati comunisti e socialisti proletari!

A testimoniare, del resto, drammaticamente, delle proporzioni della rivolta in seno allo schieramento tripartito, sta un telegramma-ultimatum inviato poco prima del voto di stamane dalla delegazione parlamentare della CISL al segretario regionale d.c. Col telegramma si reclamavano «immediati chiarimenti politici sugli sviluppi del dibattito (leggi l'emendamento poi bocciato) che destano «turbamento ed equivoci».

I sindacalisti della DC non si sono quindi presentati in aula al momento della votazione dell'emendamento, indebolendo ulteriormente la già precaria situazione dello schieramento tripartito.

Ma la sconfitta subita dal governo — cui stasera si sta cercando di riparare con la presentazione di un altro emendamento, dal tono lievemente edulcorato — trova la sua vera dimensione politica fuori dell'Assemblea, e cioè tra le masse operaie. Esse sono state protagoniste, nelle ultime ore, di una forte, decisiva iniziativa per bloccare le mene della DC (la cui responsabilità, purtroppo, è stata condivisa fino in fondo dal PSU) che aveva portato ieri sera ad una grande manifestazione davanti al Parlamento siciliano.

Le intollerabili lungaggini nella trasformazione della SOFIS in ente di promozione industriale hanno infatti aggravato notevolmente le condizioni delle società del gruppo SOFIS e in particolare di quelle metalmeccaniche, tutte con sede a Palermo, impedendo per giunta l'acquisizione al patrimonio industriale pubblico del complesso dell'Aerosicula, forte di 600 operai.

Stamane, però, il presidente della Regione — che ieri sera aveva risposto in modo sprezzante alle sollecitazioni dell'opposizione di sinistra, provocando incidenti in aula — è stato costretto a ricevere una delegazione di operai e dirigenti sindacali, con i quali si è dovuto impegnare a procedere alla costituzione di una società a carattere pubblico per il rilevamento dell'Aerosicula, a imporre il rispetto integrale del contratto Intersind in tutte le aziende metalmeccaniche del gruppo, e a studiare provvedimenti idonei a tutelare gli interessi delle masse operaie occupate nelle industrie a prevalente capitale regionale. Si tratta di un primo consistente successo cui lo sbocco parlamentare dà un notevole significato politico.

g. f. p.

Il sindaco di Agrigento chiede aiuto a Rumor

PALERMO, 17.

Malgrado lo scandalo del «sacco» e della frana e malgrado le dimissioni politiche e i clamorosi sviluppi che la vicenda ha avuto ancora nelle ultime settimane (rotture a catena nel gruppo dc., dimissioni dal Consiglio di tutta l'opposizione di sinistra, completa paralisi della Amministrazione comunale), la crocca di Agrigento pretende di continuare a governare la città, e a tal fine chiede ora agli organi centrali del partito, una nuova formale attestazione di stima e di fiducia ed un energico intervento per richiamare all'ordine la dissidenza interna (sindacalisti, una parte dei dorotei, basisti).

Con questa grottesca ma sintomatica motivazione (che basta da sola a dare la misura del fallimento di tutte le velleità moralizzatrici manifestate da alcuni settori del tripartito), il sindaco della città devastata, il notaro Marsala — quello stesso che tentò di far riaprire i cantieri degli speculatori bollati dalla inchiesta Martuscelli — ha infatti messo il suo mandato a disposizione, non già del Consiglio comunale ma del segretario nazionale e del presidente del suo partito, Rumor e Sceiba, pronto a rimangiarsi il gesto appena gli giunga una esplicita risposta negativa all'interrogativo retorico che lui stesso pone nella lettera inviata ai notabili dc., e cioè «*se sia ammissibile che la DC, nella sua posizione di maggioranza assoluta, abdichi alla responsabilità di amministrare la città di Agrigento nella incombenza di problemi tanto rilevanti?*»

Il sindaco di Agrigento aggiunge quindi che le cose non sarebbero a questo punto se, nel contesto della profonda crisi esplosa all'interno del gruppo dc non si fosse inserita la «manovra» dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani, tesa ad avviare la procedura per lo scioglimento del Consiglio.

Oggi ad Avellino

Commemorazione unitaria di Guido Dorso

La figura dell'illustre meridionalista ed antifascista sarà ricordata, a vent'anni dalla morte, dall'on. Ugo La Malfa - Per il PCI saranno presenti i compagni Caprara e Grifone - L'adesione del compagno Amendola

In occasione del ventesimo della scomparsa di Guido Dorso, la figura dell'illustre meridionalista e antifascista sarà ricordata dall'on. Ugo La Malfa nel corso di una manifestazione unitaria che si svolgerà oggi al teatro «Eliseo» di Avellino alle ore 18,30.

Alla manifestazione parteciperanno i compagni on. Massimo Caprara e Pietro Grifone, dell'Ufficio Meridionale del PCI. Il compagno Giorgio Amendola ha inviato il seguente telegramma di adesione: «*Precedenti impegni impediscono partecipare celebrazione Guido Dorso. Nel ricordo antica amicizia e solidarietà antifascista, prego accogliere mia commossa adesione manifestazione che vuole ricordare italiano coerente battaglia antifascista e meridionalista sostenuta con fiero vigore morale da Guido Dorso che nella partecipazione democratica dei lavoratori e nella lotta contro ogni forma di deteriore trasformismo vide condizioni riscatto Mezzogiorno e progresso Paese*».

Guido Dorso (Avellino, 1892 1947) partecipò, negli anni successivi alla prima guerra mondiale, al movimento de La rivoluzione liberale *di Piero Gobetti. I suoi contributi agli studi sulla questione meridionale e alla lotta antifascista sono di notevole importanza. Ricordiamo i saggi (pubblicati dall'editore Einaudi)* Mussolini alla conquista del potere; Dittatura, classe politica e classe dirigente; L'occasione storica; La rivoluzione meridionale. *Esponente del «meridionalismo radicale», Guido Dorso individuò nella «questione meridionale» il nodo dell'intera «questione nazionale», propugnando un'alleanza della piccola borghesia intellettuale e tecnica del Nord con le masse povere del Mezzogiorno. Subito dopo la Liberazione, e cioè dal dicembre 1945, Guido Dorso diresse a Napoli, per un breve periodo, il quotidiano del Partito d'Azione* (Azione).

Chiesta la destituzione del prefetto di Viterbo

Interrogazione di Minio al ministero dell'Interno — Il funzionario fu coi fascisti al Nord dopo l'armistizio

In una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno il compagno on. Enrico Minio ha chiesto che il prefetto di Viterbo, Raimondo Nicastro, sia destituito.

Nella interrogazione l'on. Minio fa presente che il funzionario in questione «risulta avere acquisito durante l'obbrobrioso regime fascista i seguenti titoli di benemerenza: decorato della croce di anzianità per avere prestato oltre 10 anni di servizio nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; prescelto per i suoi alti meriti fascisti, quale funzionario del Ministro dell'Interno, a prestare servizio alla Presidenza del Consiglio, ove ottenne l'onore di entrare a far parte dei "Moschettieri del Duce"; decorato della croce nazista di III classe. Risulta inoltre che egli sia stato "punito" con 10 giorni di arresto di rigore per essersi trasferito al Nord dopo l'8 settembre 1943 ed avere prestato giuramento di fedeltà alla cosiddetta repubblica sociale».

L'on. Minio chiede pertanto al ministro «se non ritenga suo dovere sollevare il sig. Nicastro dall'incarico di prefetto della provincia di Viterbo dove si è distinto solo per la sua ottusa faziosità e la vergognosa persecuzione messa in atto contro le Amministrazioni comunali di sinistra, mediante arbitrii, soprusi e sopraffazioni di ogni genere, ed al quale le popolazioni di Civita Castellana, di Marta, di Soriano nel Cimino, hanno dato nelle recenti elezioni la risposta che si meritava».

I comizi del PCI

OGGI

BOLOGNA: Cossutta; CATANIA: Di Giulio; MESSINA: Macaluso; GENOVA - S. DESIDERIO: Adamoli; RIMINI: Accreman e Pagliarani; MILANO - MASATE: Bollini; GUSPINI: Cardia; BARI (Vietnam): D'Onchia; DECOLATURA (Catanzaro): Di Stefano); MASSALOMBARDA (Vietnam): Gaggero; CARBONIA: L. Pirastu e Congiu.

DOMANI

CHIARAVALLE (Catanzaro): Alinovi; FIRENZE: Ingrao; ARGENTA: Napolitano; CREMONA: G.C. Pajetta; TORINO: Pecchioli; BRINDISI: Reichlin; BARLETTA: Boraccino; SESTRI PONENTE: Ceravolo; GUSPINI: Cardia; S. ANTIOCO (Cagliari): Congiu; MOLFETTA e TERLIZZI: Fiore; NICASTRO: Filfante V.; PESCARA: Gruppi; BARI - PALESE: Giannini; CINISELLO (C. Pirelli): Lajolo; BOLZANETO: Minella; CANOSA di PUGLIA: Matarrese e Basile; SAN DONATO MILANESE: Olmini; CORATO di Puglia: Papapietro; PESARO: Perna; GHILARZA (Cagliari): Pintor e L. Pirastu; MILANO - SOLARI: Pina Re; ALTAMURA (Bari): Stefanelli; CASSANO MURGE: Sciolti; CATANZARO: Tropeano; PERUGIA: Tognoni; MINERVINO MURGE: Damiani; FAENZA: Gaggero.

Quest'anno cade il cinquantesimo anniversario della rivoluzione socialista d'Ottobre. Nell'ambito delle iniziative per celebrare la nascita del primo stato socialista del mondo da domenica prossima l'Unità inizia la pubblicazione bisettimanale di una narrazione su base cronologica degli avvenimenti del 1917 utilizzando testi ormai introvabili e una serie di documenti, testimonianze, illustrazioni e quanto possa servire ad approfondire la conoscenza e la comprensione degli avvenimenti che portarono a una svolta nella storia di tutta l'umanità.

Domani a Firenze

Convegno dei comunisti toscani sulla Regione

FIRENZE, 17

Domenica, nel salone della Società di mutuo soccorso di Peretola avrà luogo un convegno regionale promosso dal PCI sul tema: *L'impegno dei comunisti per l'ente regione, per una programmazione economica democratica, per una reale affermazione delle autonomie locali*. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Elio Gabbuggiani, presidente della Amministrazione provinciale di Firenze; i lavori saranno conclusi dal compagno on. Ingrao.

Al convegno parteciperanno gli amministratori eletti nelle liste del PCI, i parlamentari comunisti della Toscana, i membri del comitato regionale del PCI, i dirigenti delle federazioni, dei comitati comunali e di zona di tutta la regione. Sono stati invitati i rappresentanti del PSU, del PRI, della DC e del PSIUP, oltre ai direttori delle riviste politiche e culturali della Toscana.